incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLII Numero 2 — *fide constamus avita* — MAGGIO - AGOSTO 2014

“Una particolare testimonianza di vita cristiana”

L’omelia che S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ha pronunciato nel corso della Santa Messa della festa dell’Associazione

Cari Soci e amici dell’Associazione Ss. Pietro e Paolo, è con grande piacere che mi trovo con voi questa mattina per celebrare questa Santa Messa in occasione della Festa dell’Associazione. Sono lieto di vedervi qui così numerosi, insieme ai vostri familiari e amici. Insieme agli altri Concelebranti, saluto, in modo particolare, il Cardinale Giovanni Coppa, che è stato il primo Assistente Spirituale dell’Associazione e continua a seguire con grande affetto e interesse le attività del Sodalizio. I miei saluti deferenti vanno anche agli Ambasciatori ed ai distinti Ospiti che ci onorano con la loro presenza.

Questa mattina, vorrei condividere con voi alcuni pensieri, ispirati dalle letture che abbiamo ascoltato, per aiutarvi ad essere sempre più fedeli al vostro impegno di testimonianza e di apostolato, e a svolgere sempre meglio la vostra opera.

1. Non abbiate paura di testimoniare

Nel Vangelo che abbiamo appena sentito Gesù dice ai suoi apostoli: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (*Mt* 10,32-33). Sono parole forti e drammatiche, che interpellano la nostra coscienza e fanno riflettere sull’autenticità della nostra testimonianza cristiana.

Infatti, il Vangelo, come pure la prima lettura, parla della testimonianza e soprattutto della sua forma suprema, che è il martirio, mentre la seconda lettura ci ricorda che il dono della grazia è molto più grande del peccato, che talvolta sembra avere il sopravvento. Dio ci offre continuamente la sua grazia, cioè una partecipazione alla sua stessa vita divina, per sostenerci nella nostra vita cristiana, e quindi nella nostra testimonianza.

Che cosa ci insegna Gesù? Insiste soprattutto che Dio deve occupare il primo posto nella nostra vita. Questo è, infatti, il primo comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio: Non avrai altro Dio fuori di me”. Potremmo chiederci: Dio ha veramente il primo posto nella mia vita? Ho il coraggio di essere suo testimone? Oppure vi sono altri dèi, cioè idoli, più importanti: i soldi, gli incarichi, gli onori, il potere, il divertimento, il lavoro?

È importante saper rispondere a queste domande. Se Dio non è al primo posto nella mia vita, allora, nei momenti difficili, non avrò il coraggio di testimoniare; rinnegherò Dio, cercherò il compromesso o accetterò senza fare discernimento ciò che mi viene proposto, anche se va contro le mie convinzioni più profonde. Se Dio non è al primo posto, sarà sostituito inevitabilmente da un idolo, e tenterò invano di trovare la sicurezza in qualcosa che non può mai appagarmi e che alla fine mi abbandonerà, lasciando solo un senso di amarezza, delusione e vuoto.

Esortandoci alla testimonianza, Gesù ci incoraggia a non aver paura degli uomini che possono toglierci la vita del corpo ma non possono uccidere l'anima. In realtà, abbiamo paura di tante cose: di perdere la stima, il benessere, gli amici, la tranquillità. Tutto quello che ci appartiene, tutto ciò che ci è caro, è minacciato di andare perduto e non possiamo garantircelo con le nostre forze. Gesù lo sa bene e perciò ci incoraggia a non lasciarci indurre dalla paura a diventare infedeli al nostro compito per salvare i nostri beni, la nostra posizione o la nostra vita. Ci ricorda che la vita terrena non è il bene più grande e che la morte stessa non è la realtà definitiva. Gli uomini, pur potendo toglierci la vita, non possono influire minimamente sulla salvezza definitiva, sulla vita eterna che Dio ci ha promesso.

Conta solo una cosa: la nostra fedeltà al Signore, la fedeltà che ci permette di rimanere saldi, come recita il vostro motto: "*Fides constamus avita*", "Rimaniamo saldi nella fedeltà avita". Come la parola stessa suggerisce, per essere fedeli, bisogna avere la fede. Senza la fede, la nostra fedeltà diventa vacillante e si indebolisce.

Non dobbiamo rimanere silenziosi o avere paura di professare apertamente la nostra fede: "Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze" (*Mt* 10,27). Gesù ci sollecita, quindi, a condividere la nostra fede, senza temere ciò che pensa l'altro, senza paura delle conseguenze. Dobbiamo mostrare, con il coraggio della parola e la coerenza della vita, che apparteniamo a Gesù, che crediamo nel suo messaggio, che vogliamo edificare l'intera nostra esistenza su di lui.

Di fronte alle difficoltà che incontriamo ogni giorno in una società spesso indifferente e talvolta ostile al messaggio del Vangelo, Gesù ci invita ad avere fede in Dio, nel Padre che è vicino e si prende cura di noi in ogni circostanza: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!" (*Mt* 10,29-31). Se già non sfuggono a Dio queste piccole cose, tanto più la sua cura paterna accompagnerà ognuno di noi! Certo, questo non vuol dire che non ci accadrà niente di spiacevole, ma ci incoraggia il fatto che tutto ciò che ci accade è nelle mani di Dio, in cui possiamo avere fiducia.

incontro

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:
Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:
Alberto Di Gennaro
Marco Nappi
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:
Arti Grafiche San Marcello – Roma

spedizione:
Port-Payé – Cité du Vatican

2. L'Associazione e la testimonianza

All'inizio della nostra celebrazione, quindici nuovi Soci hanno pronunciato la loro promessa. Invocando la Santissima Trinità, la Vergine Maria e i Santi Patroni Pietro e Paolo, la mano sul Vangelo, si sono impegnati a "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice". Con queste parole, i nuovi aderenti all'Associazione hanno assunto una grande responsabilità. Davanti a tutti, hanno espresso il loro desiderio di essere anzitutto testimoni. Certo, ogni fedele, in virtù dei Sacramenti del Battesimo e della Cresima, è chiamato ad essere testimone. Tuttavia, questa testimonianza assume tratti particolari per voi, per il fatto di far parte di un'Associazione voluta dal Papa per collaborare nell'apostolato e dimostrare un'autentica fedeltà verso la Chiesa, soprattutto attraverso l'esempio della parola e della vita.

Siete vicini al Papa, che apprezza molto il vostro servizio, fatto con semplicità e generosità, anche a prezzo di tanti sacrifici. A suo nome, vorrei ringraziarvi di cuore per quanto fate nei diversi ambiti della vostra attività: per il servizio d'ordine e di accoglienza che svolgete nella Basilica di San Pietro e in occasione delle Celebrazioni liturgiche del Santo Padre, per le attività caritative a favore dei più bisognosi e per le numerose iniziative culturali e di formazione.

Il servizio che rendete nella Basilica di San Pietro è particolarmente significativo, non solo per l'alto numero di Soci coinvolti, ma anche perché richiede una grande professionalità e senso di responsabilità. Il pellegrino o il turista che incontrate aspetta da voi un atteggiamento accogliente e una vera testimonianza di fede. Non dovete mai sottovalutare l'importanza di un semplice sorriso, di una parola cortese o di un gesto amichevole. Se trattate bene le persone che incontrate, torneranno a casa con un'impressione positiva della loro visita e avrete dato loro un aiuto semplice e concreto per il loro cammino di fede o di ricerca. Vi incoraggio, quindi, ad essere sempre più accoglienti, pazienti e rispettosi. Per rendere un buon servizio al Santo Padre, ricordate sempre che, oltre alla professionalità e l'affabilità sempre necessarie, ciò che conta soprattutto sono lo spirito di fede e l'amore verso l'altro.

3. Il servizio e la fede

Il servizio non deve essere mai separato dalla fede e dalla testimonianza di vita cristiana che tutti i Soci si impegnano a dare. Servire senza fede, è paragonabile ad un corpo senza anima. Si rischierebbe di ridurre l'impegno ad un mero compito di vigilanza, senza dare quella testimonianza di vita cristiana che vi caratterizza e che tutti aspettano da voi.

Per servire bene, è necessario approfondire costantemente le motivazioni spirituali che animano tutte le vostre attività; per fare questo, bisogna coltivare una vita di fede intensa, con la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia e della Penitenza, e l'approfondimento delle verità di fede.

Mi congratulo con voi per l'attenzione che prestate alla formazione umana, religiosa e culturale dei futuri membri dell'Associazione, attraverso il Gruppo Aspiranti e il Gruppo Allievi, e vi incoraggio a continuare ad impegnarvi in questo compito nobile e delicato, che è essenziale per la crescita dei giovani, per il bene del Sodalizio e per la qualità del servizio.

Auguro ogni bene ai componenti del nuovo Consiglio di Presidenza che avete scelto qualche settimana fa e auspico che tutti possano collaborare in modo sereno ed efficace per offrire un buon contributo alla crescita dell'Associazione durante il prossimo quinquennio. Oltre a consolidare il buon lavoro già fatto, soprattutto nel campo della formazione dei giovani, vi suggerisco di sviluppare iniziative opportune, di natura spirituale e culturale, per la formazione continua dei Soci stessi. Così saranno sostenuti meglio nel loro impegno di testimonianza cristiana e potranno svolgere i loro servizi con sempre maggior entusiasmo, motivazione e responsabilità, consapevoli della fiducia che il Santo Padre ripone in loro e delle attese delle persone che li incontrano nelle attività quotidiane.

Nella vostra cappella, conservate una bella immagine della Madonna, che venerate sotto il titolo della "*Virgo fidelis*". Maria ci precede sul cammino della fede; ci offre l'esempio di una donna di fede che si mette senza riserva al servizio del Signore, senza temere le conseguenze; ci accompagna sempre lungo i sentieri della vita. A Maria Santissima, affido ciascuno di voi e tutti i vostri cari, chiedendo a lei di mantenerci sempre fedeli "in tutte le vicende della vita, alla nostra vocazione cristiana ed ai cenni della divina grazia".

La cronaca della festa dell'Associazione

Domenica 22 giugno, in un'Aula delle Benedizioni gremita di Soci, familiari ed amici, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione.

Come di consueto, la mattinata di festa è stata aperta dalla celebrazione dell'Eucarestia, presieduta quest'anno da S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati.

Oltre al Cardinale Giovanni Coppa, che fu il primo Assistente Spirituale dell'Associazione, e all'attuale Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, hanno concelebrato: Don Luigi Portarulo (Vice-Rettore ed Economo del Pre-Seminario San Pio X), Don Marek Kaczmarczyk, SDB (Direttore Commerciale della Tipografia Vaticana), Don Sergio Pellini, SDB (Cappellano della Gendarmeria vaticana), Don Jordi Bertomeu Farnós (Congregazione per la Dottrina della Fede), Mons. Michael Crotty (Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati), Mons. Massimiliano Boiardi (Cerimoniere Pontificio; Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati), Mons. Roberto Lucchini (Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati), Don Enzo Ferraro (Vice-Parroco della Parrocchia di San Bernardo da Chiaravalle), Don Francesco Ibba (Officiale del Tribunale della Rota Romana) e Don Julien Naturel (della Diocesi di Vannes; in servizio pastorale come catechista presso l'Associazione); ha assistito all'altare il Diacono Don Claudio Fasulo (della Diocesi di Ventimiglia-San Remo).

Tra i numerosi ospiti presenti, alcuni Ambasciatori presso la Santa Sede: S.E. Nigel Baker (Gran Bretagna), S.E. Bruno Joubert (Francia) e S.E. John McCarthy, con la consorte (Australia). In rappresentanza del Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, era presente il Maggiore Lorenzo Merga.

La celebrazione è iniziata con la promessa di quindici nuovi Soci, di cui undici provenienti dagli Aspiranti e quattro dal Gruppo Allievi. Dopo aver ricevuto un esemplare del Vangelo, hanno coralmente letto la solenne promessa: l'atto che ufficialmente ha sancito il loro ingresso nell'Associazione.

Dopo la celebrazione eucaristica, come consuetudine, ha avuto luogo la consegna, ai Soci più meritevoli, delle onorificenze e delle benemerenze dell'Associazione; tra questi riconoscimenti, particolare menzione va fatta per la croce di fedeltà conferita al Presidente Calvino Gasparini per i suoi 50 anni di ininterrotto servizio: nella Guardia Palatina d'Onore, prima, e nel Sodalizio, dopo.

A ricordo della giornata, l'Associazione ha voluto donare al Segretario per i Rapporti con gli Stati l'opera "*Alma fides*" del Socio Giancarlo Miccò, un alto rilievo in bronzo raffigurante i Santi Pietro e Paolo.

La giornata di festa si è conclusa, grazie alla benevolenza dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, con l'apertura straordinaria per i Soci e per i loro familiari dell'adiacente Cappella Sistina.

Eugenio Cecchini

I NUOVI SOCI

Prima della celebrazione della Santa Messa della festa dell'Associazione, alla presenza di S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, 15 nuovi Soci, 11 provenienti dagli Aspiranti e 4 provenienti dal Gruppo Allievi, hanno solennemente pronunciato la formula della promessa.

Provenienti dagli Aspiranti:

Alessandro Bacchiega
Luca Battella
Roberto Bellaveglia
Stefano Callà
Roberto Carminati
Giulio Galassi
Lorenzo Marraffa
Marco Paolillo
Stefano Pierini
Edoardo Pozzilli
Federico Stassi

Provenienti dal Gruppo Allievi:

Gabriele Carone
Riccardo Rotundi
Filippo Trebbi
Krystian Zachwieja

LE BENEMERENZE DEL 2014

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA
Giorgio Cantarano, Giuseppe De Marinis, Adolfo Gonnella, Aldo Rinaldi

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO
Carlo De Giovanni, Flavio Fauro, Domenico Fracassi

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA
Pietro Ceresi, Filippo Franzè, Mario Morbidelli

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE
Sergio Chierici, Maurizio Lombardozzi, Francesco Marino, Raffaele Perrella, Franco Patera

MEDAGLIA BENEMERENTI
Massimo Alessandrini, Vincenzo Nicola Franco, Emiliano Righetti, Vincenzo Valle, Gianluca Vincifori

CROCE DI FEDELTÀ
Carlo Alcamo, Franco Assogna, Fausto Badaracco, Cesare Bracchetti, Silvano Bracciani, Piergiorgio Chiapponi, Mauro Di Napoli, Calvino Gasparini, Remo Menichelli, Emanuele Paratore, Mario Penna, Vincenzo Perigli, Roberto Ramelli Di Celle, Antonio Ratti, Salvatore Sfregola

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO
Luigi Bergamini, Giuseppe Burattelli, Alessandro Camedda, Michele Dandini, Giovanni Grimaldi, Guido Lucchetti, Francesco Marcelli, Attilio Marilungo, Mario Politano, Pio Raimondo, Roberto Raponi

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO
Claudio Brescia, Mario Capitanio, Antonio Coniglio, Giuseppe Corigliano Campoliti, Massimo Crescini, Massimo Cumbo, Giuseppe Di Marco, Gianluca Fiorentini, Luigi Grottadauria, Angelo Nardello, Carlo Orecchia, Mauro Pontani, Emiliano Ponzo, Francesco Porcarelli, Giovanni Salierno, Stefano Tafanelli

PREMIO DEL GRUPPO ASPIRANTI
Stefano Pierini

PREMIO "*Beato Pier Giorgio Frassati*" DEL GRUPPO ALLIEVI
Gabriele Carone

Riflessioni di un nuovo Socio

Ancora mi ricordo quando varcai, per la prima volta, la soglia d'ingresso dell'Associazione: tremavo come una foglia per la consapevolezza che mi stavo recando nel Palazzo Apostolico e, nello specifico, ad iniziare un cammino in un'Associazione che aveva raccolto gli ideali della Guardia Palatina d'Onore.

Sono stati due anni molto intensi, ed ora che siamo arrivati alla fine del percorso di "aspirantato" posso dirlo con cognizione di causa: mi hanno arricchito notevolmente. Due parole chiave di questo biennio sono state, a mio avviso: *formazione* e *servizio*.

La formazione ha riguardato sia quella spirituale che quella culturale. Quella spirituale è stata coordinata sapientemente dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, coadiuvato dal Vice-Assistente Spirituale, Mons. Mitja Leskovar, da Don Claudio Fasulo e dai Soci Arnaudo Bonanni e Stefano Bini. Gli incontri sono sempre stati ricchi di spunti e di riflessioni che hanno riguardato la professione di fede, la preghiera, l'Eucarestia, gli altri Sacramenti e la vita in Cristo, con particolare riferimento ai dieci Comandamenti. Condivisioni da portare al di fuori: in famiglia, nel lavoro, nei rapporti quotidiani, anche perché lo scopo dell'Associazione è quello di farci diventare missionari e testimoni di Gesù di Nazareth, ed ancor di più ai giorni nostri dove siamo in mezzo ad una cultura di consumo che spesso soffre di una spaventosa tristezza individualista e non presta più attenzione alla voce di Dio (*Evangelii gaudium*, n. 2). Inoltre, se così non fosse, sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr *Rm* 10,9).

Molto significativa, a tal proposito, è questa sintesi del discorso pronunciato dal Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono del Gruppo Allievi, in occasione della benedizione della bandiera della Gioventù Cattolica di Pollone il 29 luglio 1923: "*Vi esorto, o giovani, con tutte le forze dell'anima ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli Angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, contro le passioni e contro tutte le avversità. Perché la vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza la quale si ha soltanto se siamo puri di cuore e di mente*".

Sempre con riguardo alla formazione spirituale, un altro momento, particolarmente forte, è rappresentato dal ritiro spirituale vissuto nella splendida cornice della Casa dei Padri Passionisti al Celio nel tempo di Avvento e in quello di Quaresima; ritiri che, oltre alle meditazioni e al momento conviviale del pranzo, tutti insieme come una grande famiglia (perché l'Associazione è una famiglia), si concludevano con la recita del Rosario. Come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, vivere il Rosario significa "*imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre*". Con questa Lettera il Santo Pontefice ha esortato i giovani a recitarlo nei gruppi, movimenti e associa-

zioni: questa preghiera aiuta ad essere forti nella fede, gioiosi e perseveranti nella speranza, costanti nella carità.

Per quanto riguarda il servizio, tale parola, oltre che nelle lezioni teoriche e nell'addestramento pratico sulla Città del Vaticano, l'ho potuta comprendere concretamente osservando l'impegno, la dedizione e la passione con cui tante persone, nonostante gli impegni personali, familiari e professionali, hanno prestato e continuano a prestare la propria opera per la gestione della complessa organizzazione della nostra Associazione. Mi vengono in mente il Presidente Calvino Gasparini, unitamente all'intero Consiglio di Presidenza, e le persone che si sono prese cura di noi Aspiranti come il caro Marco Adobati che, con grande pazienza, ci ha spiegato il cerimoniale per quanto concerne le Letture, il Salmo Responsoriale o l'Offertorio e il caro Fabio Pignata, sempre puntuale nell'inviarci tutte le comunicazioni e sempre disponibile a fornire chiarimenti ad ogni nostra domanda.

Circa il servizio, mi tornano alla mente le parole che il Santo Padre, in una delle sue meditazioni nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, ha pronunciato commentando il passo del Vangelo di Marco (9, 30-37) proclamato nel corso della liturgia: "*Il vero potere è il servizio. Come ha fatto Lui, che è venuto non a farsi servire, ma a servire. E il Suo servizio è stato proprio un servizio di croce: Lui si è abbassato, fino alla morte, morte di croce, per noi; per servire noi, per salvare noi […] Dunque la strada del Signore è il Suo servizio. Come Lui ha fatto il Suo servizio, noi dobbiamo andare dietro a lui nel cammino del servizio*".

Mi mancherà la quotidianità che si era instaurata: la Santa Messa celebrata nella Cappella dell'Associazione, la colazione e lo scambio di battute con gli altri Aspiranti prima delle lezioni di formazione spirituale e culturale, ma sono certo che ora si aprirà un'altra pagina altrettanto interessante e ricca di stimoli. Una pagina dove noi Aspiranti e futuri Soci dovremo concretamente mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti, cercando di operare con *generosità e signorilità*: una generosità e una signorilità riconosciute da tutti e che io, da semplice fedele accorso in piazza San Pietro, ho potuto constatare in prima persona più di una volta.

Stefano Pierini

La prima meditazione che l'Assistente Spirituale ha tenuto nel corso del ritiro spirituale di Quaresima dello scorso 9 marzo

Promettere di "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana" significa che dobbiamo rendere una testimonianza a Cristo, una testimonianza fatta da parole e da azioni, una testimonianza esemplare

Mons. Joseph Murphy

Mi ha colpito molto ciò che ha detto il Card. Giovanni Coppa in occasione della S. Messa che ha celebrato nella nostra cappella il 26 gennaio scorso. Ha affermato che "lo scopo dell'Associazione è quello di farci diventare **missionari e annunciatori** di Gesù di Nazareth, come lo sono stati i primi apostoli. Se cercassimo di sottrarci a questa chiamata, tradiremmo l'impegno che ci siamo presi di far parte dell'Associazione".

A prima vista, potrebbero sembrare sorprendenti le affermazioni assai forti del Cardinale. Quando pensiamo all'Associazione, di solito pensiamo alle attività all'interno della sede oppure ai diversi servizi che i Soci svolgono, con grande generosità e sacrificio, nella Basilica di San Pietro e in occasione delle celebrazioni liturgiche del Santo Padre. Siamo conosciuti soprattutto per queste attività e immagino che quando si deve spiegare ad altri che cosa è l'Associazione, si fa riferimento soprattutto a questi aspetti della vita associativa.

Il Cardinale, però, ci invita ad approfondire la nostra comprensione della realtà a cui apparteniamo. Qual è lo scopo del nostro Sodalizio? Se guardiamo lo Statuto, troviamo nel primo articolo la seguente affermazione: "L'Associazione SS. Pietro e Paolo, fondata nel 1971 per raccogliere l'eredità di ideali della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, è formata da cattolici residenti a Roma o nella Città del Vaticano, desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, mediante le attività previste dal presente Statuto".

Ricordiamo anche la nostra promessa, che riprende le parole dello Statuto con un'aggiunta molto significativa: "Io prometto solennemente, di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice".

Queste non sono parole da prendere alla leggera. Sono parole impegnative, esigenti.

Una "**particolare testimonianza di vita cristiana**". Ciò significa che dobbiamo rendere una testimonianza a Cristo, una testimonianza fatta da parole e da azioni, una testimonianza esemplare. Possiamo chiederci: vivo davvero secondo questo impegno? In tutto ciò che dico e in ciò che faccio? Nel mio modo di trattare gli altri? Sono coerente? La mia professione di fede in Associazione corrisponde veramente con ciò che vivo fuori, o c'è una contradizione? Ho il coraggio di andare contro corrente?

Inoltre, ci impegniamo a svolgere determinate attività di **apostolato**. Che cosa è l'apostolato? Il noto autore spirituale Carlo Carretto dice che l'apostolato è continuare l'opera di Cristo. Vuol dire continuare l'opera che Egli ha affidato agli Apostoli, agli uomini da lui scelti per essere inviati in missione. Anche noi, grazie al nostro Battesimo, siamo stati scelti da Gesù Cristo per la missione di continuare la sua opera e diffondere il suo Vangelo nel mondo. Al riguardo, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il Papa dice: "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario" (n. 120).

In sintesi, la parola "apostolato" è un sinonimo di "**evangelizzazione**". E cos'è l'evangelizzazione? È l'annuncio del Vangelo. Quindi, ci impegniamo ad essere annunciatori del Vangelo, secondo le nostre possibilità. Un padre di famiglia che parla di Gesù ai suoi figli e che insegna a pregare, fa opera di evangelizzazione. Un fedele che, per amore di Cristo, visita i poveri o i malati annunzia il Vangelo. È ovvio che l'annuncio può prendere diverse forme: la catechesi, la predicazione, le opere di carità, l'impegno per migliorare la società e i diversi ambienti della vita e dell'attività umana secondo i valori del Vangelo, ecc.

Il terzo impegno è la "**fedeltà** alla Sede Apostolica e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice". Non si tratta di una fedeltà superficiale o di meri sentimenti di affetto verso la persona del Santo Padre, ma implica un vero e proprio sforzo di conoscere, capire e diffondere il suo insegnamento e metterlo in pratica nella nostra vita. Con la nostra promessa, ci siamo impegnati anche in tale senso.

Che cosa ci chiede il Santo Padre? Proprio di essere fedeli ai nostri "impegni sacrosanti", come recita la nostra preghiera alla *Virgo Fidelis*, e quindi di essere anzitutto evangelizzatori, testimoni e annunciatori del Vangelo. Essere Socio, quindi, vuole dire essere testimone e evangelizzatore.

Non possiamo accontentarci di vivere la nostra fede in modo tranquillo e comodo, o in maniera superficiale o incoerente. Non possiamo rinunciare al compito di evangelizzare con la scusa che "abbiamo sempre fatto così" o perché abbiamo paura della novità e del cambiamento. Non possiamo rimanere chiusi in noi stessi, limitando le nostre considerazioni a dibattiti sterili su questioni di poca importanza, o fomentando le rivalità o, peggio, le chiacchiere che dividono le persone, riempiono il cuore di amarezza e ci avvelenano.

Cosa dobbiamo fare allora per rispondere all'invito pressante del Santo Padre? Dobbiamo passare da una logica di conservazione e di chiusura ad un dinamismo di missione e di "uscita". Dobbiamo lasciarci plasmare interamente dalla fede che abbiamo ricevuto in

dono, viverla in modo coerente e comunicarla agli altri, anche, ma non solo, attraverso le diverse attività del nostro Sodalizio. In mezzo ad una cultura di consumo che spesso soffre di una spaventosa tristezza individualista e non presta più attenzione alla voce di Dio, dobbiamo superare le eventuali divergenze, unire le forze e uscire per portare a tutti "la dolce gioia del suo amore" (EG, 2).

Con il Pontificato di Papa Francesco, la Chiesa tutta intera è chiamata a vivere un nuovo e intenso periodo di evangelizzazione, che concerne tutti i membri della Chiesa, senza eccezione. Siamo tutti chiamati ad essere testimoni ed evangelizzatori, a comunicare agli altri l'amore di Cristo e la gioia del Vangelo che abbiamo sperimentato. Stiamo vivendo una nuova stagione missionaria e dobbiamo impegnarci con fiducia, con speranza e con entusiasmo.

Al riguardo, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa afferma: "La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Gesù Cristo" (EG, 120).

Quindi, il compito di annunciare il Vangelo, di esserne testimoni, spetta a tutti noi. Nessuno deve rinunciare a questo compito, con la scusa che è riservato ad una categoria particolare di persone nella Chiesa.

Il Papa ci chiede di svolgere questo compito con gioia e non con una "faccia da funerale". Il Vangelo, infatti, ci porta la gioia. Il Santo Padre dice: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita eterna di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG, 1).

Per sperimentare questa gioia, dobbiamo rinnovare e approfondire il nostro incontro personale con Cristo, dobbiamo dedicare più tempo a Lui, pregarlo più spesso, leggere e rileggere il Vangelo, chiedere regolarmente il suo perdono nel Sacramento della Penitenza, riceverlo nella Santa Comunione e servirlo nei suoi fratelli. Non dobbiamo essere reticenti o avere paura o pensare che l'invito di Cristo non è per noi, perché, come diceva Papa Paolo VI, "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore" (*Gaudete in Domino*, 22).

Per essere testimoni e evangelizzatori, dobbiamo conoscere Cristo e amarlo sempre di più, e crescere così nella convinzione che Egli è la risposta all'anelito di felicità e di amore che si nasconde nel cuore di ciascuno. Papa Francesco ci spiega: "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale" (EG, 264).

Siamo tutti chiamati ad essere testimoni ed evangelizzatori. Ma che cosa dobbiamo trasmettere agli altri? Semplicemente questo: l'esperienza dell'amore salvifico di Cristo. Il Papa dice: "Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri" (EG, 121).

Il Papa insiste sulla necessità di puntare al cuore del messaggio del Vangelo, e cioè: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto (EG, 11) o "la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG, 36). È il *kerygma* o primo annuncio, che deve sempre risuonare sulla bocca del predicatore, del catechista e dell'evangelizzatore: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG, 164).

Noi crediamo nella vittoria del Risorto ed è questa fede che vogliamo trasmettere agli altri. Noi crediamo in Gesù Cristo, crediamo "che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività" (EG, 278), che avanza vittorioso nella storia, seminando il buon seme del suo Regno che cresce in mezzo alla zizzania. Noi crediamo alla forza della sua Risurrezione che "ha già penetrato la trama nascosta" della storia del nostro mondo, perché Egli non è risuscitato invano. Gesù Cristo è veramente risorto: questo è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza, questo è il contenuto essenziale dell'annuncio del Vangelo, a cui dobbiamo dedicarci senza paura e con molta fiducia.

Un'ulteriore domanda mi viene in mente. In pratica, come devo svolgere questa missione evangelizzatrice che il Signore mi ha affidato e alla quale la Chiesa mi chiama oggi? Il Papa lo spiega in modo semplice e chiaro: si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ho a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti (cf. EG, 127). È una forma di annuncio o di predicazione che si può realizzare anche durante una conversazione normale. L'importante è di "avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada" (EG, 127).

Immaginate, per esempio, una conversazione con un amico o un collega, nel quale egli condivide qualcosa della propria vita: le sue gioie, le sue speranze, i suoi dolori, le sue preoccupazioni e tante cose che riempiono il suo cuore. Dopo averlo ascoltato bene, è sempre possibile offrirgli qualche consiglio o qualche insegnamento derivante dal Vangelo, ricordando sempre l'annuncio fondamentale: "l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia" (EG, 128). Ciò che conta qui è la testimonianza personale, condivisa con un atteggiamento umile, comprensivo e convinto. È una forma di evangelizzazione da persona a persona, che ognuno può praticare.

Non esitiamo, quindi, ad accettare questa missione. Siamo come le mani di Cristo; Cristo si serve di noi per comunicare il suo amore agli altri.

LA MISSIONE DEI LAICI CRISTIANI NELLA CITTÀ DI ROMA

Nei giorni 7 e 8 dello scorso mese di marzo, si è svolto, presso l'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, il Convegno dei responsabili delle aggregazioni laicali ecclesiali e di ispirazione cristiana di Roma. La relazione introduttiva, di cui qui di seguito, grazie al contributo del Socio Giorgio Ficola, presente all'incontro, vengono pubblicati ampi stralci, è stata tenuta dal Card. Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

Nella sostanziosa prolusione, che ha aperto il Convegno, il Card. Agostino Vallini, soffermandosi sulla missione e sulla responsabilità dei laici cattolici romani, ha presentato una serie di sfide e ha lanciato un appello che non può non interessare anche il nostro Sodalizio, che è un'associazione di fedeli romani intitolata ai Santi patroni della nostra città. Fin dall'inizio del suo discorso, il Porporato ha sottolineato che oggi, come non mai, è necessario "un passo avanti verso una coscienza ecclesiale più sentita, partecipata e responsabile", con una maggiore presenza ed incidenza apostolica della Chiesa ed in particolare del laicato cattolico. Il Porporato ha esordito affermando di aver convocato i laici cristiani principalmente per tre motivi: "anzitutto il bisogno di portare avanti la riflessione sulla responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo", ricordando come il Papa, con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, "ha dato a tutta la Chiesa una scossa per una più incisiva conversione pastorale in senso missionario". "Il secondo motivo è la crisi morale, economica e sociale attuale, con conseguenze su larghe fasce della popolazione e sembra mancare una voce forte e autorevole del laicato cattolico che sia coscienza critica alle istituzioni, al mondo politico, ai corpi intermedi per una azione vera di giustizia sostanziale". "Il terzo motivo è l'invito della CEI a prepararci al convegno ecclesiale di Firenze del 2015 sul tema: 'In Gesù il nuovo umanesimo'. Nel cammino postconciliare della Chiesa in Italia è necessario ripensare e rilanciare la presenza dei cristiani", una presenza che porti ad una trasformazione della Città.

Il compito dei cristiani deve essere quello di verificare se la responsabilità laicale è effettivamente assunta ed esercitata nella società. La nascita di Gesù è un fatto "che ha prodotto la più grande mutazione della storia verso una dimensione di vita profondamente nuova" e "su questo fatto storico si fonda il nostro modo cristiano di concepire la vita e la visione della società". I cristiani sono chiamati a dare una nuova direzione etica alla storia e realizzare anche il bene comune. Con la vita nuova è necessario sviluppare il bisogno di amare ed essere amati. È l'amore-carità che nell'uomo dà vera sostanza alla sua relazione con Dio e con gli altri uomini. Inoltre, un vero sviluppo dell'uomo e dei popoli non può avvenire senza coniugare insieme giustizia e carità. Pertanto, nei rapporti sociali, se la giustizia è compromessa, la carità non può avere una posizione marginale, deve essere la misura primaria dei rapporti sociali. Papa Benedetto disse: "La carità supera la giustizia e la completa sulla logica del dono e del perdono" (Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 6). La mancanza di solidarietà verso le necessità dei poveri influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio; la solidarietà "richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni". "Di qui l'esigenza di sviluppare un nuovo umanesimo che permetta all'uomo di ritrovare il cuore, per far evolvere anche i processi economici e sociali verso esiti pienamente umani".

In questa missione, il compito dei laici cristiani è essenziale: "Essi sono la Chiesa che adempie il compito affidato loro da Dio, quello cioè di ordinare il mondo secondo Dio". "La nostra società plurale, democratica, secolarizzata, multietnica si sta svuotando di peso etico e sono annacquati, confusi e spesso distorti valori morali fondanti e naturali della vita e del vivere sociale".

"Dobbiamo riconoscere che, dopo cinquant'anni, il messaggio rinnovatore del Concilio non è stato ancora assimilato pienamente nella coscienza popolare della Chiesa". "La Pastorale non è riuscita a dare ai laici una formazione popolare robusta che facesse crescere la coscienza laicale alla responsabilità propria. Salvo eccezioni, si è limitata generalmente (e si limita ancora oggi, purtroppo) alla catechesi per i sacramenti, mentre sarebbero necessari itinerari formativi, che partendo da motivazioni forti per credere, giungessero a mostrare la bellezza della vita laicale vissuta nelle strutture del mondo".

Il Cardinale ha proseguito il suo intervento sottolineando che vi è un altro aspetto che condiziona non poco il contesto culturale nel quale viviamo: "Tante persone vivono in una situazione di grande confusione e smarrimento spirituale, che ha portato ad una sorta di sfiducia nella ragione umana, ritenuta incapace di raggiungere la verità oggettiva, di qui la crescita di un diffuso relativismo. Sul piano esistenziale l'uomo è sempre più solo, per cui si rifugia in se stesso, nei propri bisogni, legati esclusivamente all'identità individuale". Si ha come l'impressione che un modo di concepire la vita sia la cultura del niente, della libertà senza limiti e senza contenuti e che porta ad essere sazi e disperati, ricchi di mezzi e poveri di verità. "L'uomo tecnologico mostra di avere grande fiducia in se stesso, in quanto è capace di porre sfide finora impensabili sul piano antropologico".

Il Porporato ha posto, quindi, l'accento su "la nostra città di Roma", che può essere rappresentata approssimativamente dai seguenti fenomeni: a) perdita di una identità collettiva, dove manca una storia comune e condivisa e una socializzazione; la gente vive nell'anonimato; la città è diventata un agglomerato di quartieri diversi; "non c'è più una sola Roma"; b) aumento delle distanze sociali: "la gente si impoverisce, cresce il numero degli anziani soli, degli immigrati, si ingrossano le sacche di emarginazione e di povertà"; c) aumento delle distanze sociali: "cresce la disoccupazione e il precariato, con lo sgretolamento del ceto medio"; d) l'assetto urbanistico

non aiuta a far integrare le diversità nella città: "sono evidenti le resistenze tra i vari gruppi sociali". Di fronte a tali fenomeni, la necessità di trovare il modo di "come far interagire i diversi gruppi sociali etnici, economici, religiosi, per la crescita della vita collettiva", senza dimenticare comunque alcune "straordinarie opportunità e potenzialità"; "si pensi alle parrocchie, alla capillare presenza di comunità di consacrati, alle numerose aggregazioni laicali, all'opera del volontariato cristiano, alle università e centri di studio".

"Se questo è il mondo nel quale viviamo, – si è chiesto il Card. Vallini, – la Chiesa, in particolare i laici cristiani, hanno qualcosa da dire alla città, al suo tessuto sociale e alle sfide che esso pone? Hanno da dire molto come soggetto ecclesiale e civile". "La Provvidenza vi chiama ad accogliere una sfida, ad essere protagonisti della costruzione di una città giusta e solidale, dove tutte le persone siano rispettate nella loro dignità e promosse nella loro libertà, allo scopo di realizzare il destino di figli di Dio. Siete chiamati a mettervi in gioco, come testimoni di speranza, con una relazione empatica verso gli altri uomini. La speranza di cui parlo non è l'auspicio di un migliore futuro, ma l'esperienza del cittadino-cristiano che vive ed attesta che la trasformazione e la trasfigurazione in Cristo risorto semina vita nuova nei solchi della storia umana. In che modo può avvenire questo?".

"È necessario sentirsi dentro una Chiesa che abbraccia, che fa sentire la misericordia". "Solo così il laico potrà trasferire il Vangelo come lievito nelle forme della vita umana. Nel famoso discorso di Subiaco, il 1° aprile 2005, Card. Ratzinger affermava: «ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri ed il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini»". Il Porporato ha voluto citare anche le parole di Papa Francesco, che non manca di invitare a "ripartire da Cristo [cioè] a imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro. Questa è un'esperienza bella, e un po' paradossale…. Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell'amore, questo è il movimento di Dio stesso!".

Avviandosi alla conclusione, il Cardinale ha invitato i cristiani di Roma a "tornare ad essere la luce della città. È proprio in queste micro-relazioni – in famiglia, con gli amici, i vicini, i colleghi di lavoro, le persone che si incontrano per la strada – che il laico deve testimoniare anzitutto la misericordia di Dio, irradiare convinzioni, atteggiamenti e comportamenti di giustizia e carità, trasmettere motivi di riflessione all'agire individuale e collettivo, lanciare ponti, incoraggiare e promuovere generose risposte di solidarietà. Bisogna sentirsi cristiani sempre, dovunque, con chiunque". "Ma ci sono poi, purtroppo, tante situazioni da cui non possiamo voltare lo sguardo. In una città estesa e complessa in cui è marcata la differenza tra chi soffre la miseria, la crisi, la mancanza di lavoro, tra chi dorme per strada, chi mangia alle mense per i poveri, e chi tende a farsi i fatti propri, i propri interessi, a difendere le proprie sicurezze, i laici cristiani, proprio in ragione dell'aver trovato in Gesù il senso ultimo della vita, sentono una particolare spinta a farsi prossimo, amici e segni concreti dell'amore di Dio e di speranza verso chi è solo e soffre".

"In questo quadro – ha concluso – è urgente anche la formazione di laici cristiani che si impegnino in politica. Per tanto tempo ci si è limitati ad osservare ed apprezzare le iniziative autonome del volontariato e dei movimenti e i Pastori si sono astenuti, come era giusto, da qualunque azione attiva, salvo il richiamo ai principi morali e alla difesa della vita, della famiglia, dell'educazione. Nella convinzione che il rapporto di cooperazione e integrazione tra sfere politiche e di gestione della cosa pubblica e vita dei cittadini è nella realtà delle cose, la formazione delle classi dirigenti da parte dei cristiani non può essere disattesa. A questo scopo nel Convegno diocesano del giugno scorso incoraggiavo la nascita di Centri di cultura politica, nel significato alto del termine, che a monte di ogni individuale scelta politico-partitica, formino a sentire la cosa pubblica come servizio al bene comune".

IL PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI SAN PIO DA PIETRELCINA A SAN GIOVANNI ROTONDO

Alla fine dello scorso mese di settembre, come è ormai tradizione, si è svolto l'annuale pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo dove i partecipanti si sono raccolti in preghiera al santuario di San Pio da Pietrelcina. Durante il viaggio, i pellegrini hanno sostato anche nella città di Ortona dove, dopo la visita dei monumenti cittadini, hanno pregato sulla tomba di San Tommaso Apostolo, il cui corpo è custodito nella cripta della locale basilica cattedrale.

IL NUOVO CONSIGLIO DI PRESIDENZA

a seguito delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, svoltesi nei giorni 24 e 25 maggio scorso, sono stati eletti i seguenti nominativi:

Calvino Gasparini, *Presidente*

Sergio Ferrazzi, *Vice Presidente*

Marco Nappi, *Segretario*

Antonio Cavalieri D'Oro, *Tesoriere*

Marco Adobati, *Dirigente della Sez. Culturale*

Stefano Milli, *Dirigente della Sez. Liturgica*

Sergio D'Alessandro, *Dirigente della Sez. Caritativa*

nella stessa tornata elettorale, per quanto riguarda il rinnovo del Collegio dei Revisori, sono stati eletti i seguenti nominativi (elencati in ordine di preferenze ricevute):

Giuseppe Torquati **Massimo Cumbo** **Alessandro Colamonici**

L'INCONTRO CON I CANDIDATI ASPIRANTI

L'incontro con i nuovi candidati Aspiranti, accompagnati dai Soci presentatori ed altri amici, si è svolto lo scorso 14 giugno a Roma, presso la Casa Bonus Pastor. In una sala gremita, il Presidente Calvino Gasparini, coadiuvato dai Soci Marco Adobati, Gianluca Fiorentini e Marco Tinari, ha introdotto la riunione e risposto alle numerose domande. In particolare, Marco Tinari ha intrattenuto i partecipanti sull'Associazione e sulla sua ragione d'essere; è seguita l'esposizione di Marco Adobati, nuovo Dirigente della Sezione Culturale, che si è soffermato sul biennio di formazione, mentre Gianluca Fiorentini ha focalizzato il suo intervento sui colloqui di ammissione e su altre informazioni utili.

Sui passi del Santo di Assisi. Jorge Mario Bergoglio è amato da tutti, anche dai non credenti, soprattutto per i gesti, le parole, le omelie da Santa Marta.

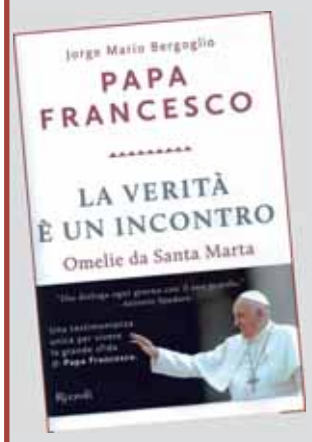
SOLIDALI CON FRANCESCO

Decide di chiamarsi Francesco perché il Poverello d'Assisi è colui che apriva la porta a tutti, felice di accogliere, più felice di dare. Qui si capisce il senso della missione di Papa Francesco e il suo amore per il popolo semplice, capace di farsi udire da Dio. È una visione di Chiesa che gli viene dalla realtà del continente latinoamericano, da quei Vescovi che lo hanno preceduto e accompagnato nelle tappe del suo percorso, da Mons. Hélder Câmara, al Card. Antonio Quarracino, a Mons. Óscar Romero, e tanti altri uomini di Chiesa che nell'America latina segnata da crisi politiche, regimi di destra e sommosse di sinistra, si sono adoperati per chi tendeva la mano e chiedeva aiuto. È il cuore dell'insegnamento quotidiano di Francesco che da Papa sta facendo quello che ha sempre fatto da pastore a Buenos Aires: è il Vescovo che sta in mezzo al suo popolo, che vuole i cambiamenti, le riforme, che continua a parlare della necessità che la Chiesa esca da se stessa per recare fraterni aiuti in luoghi lontano dal centro. Il Papa ci scuote dunque a uscire, ad andare "nelle periferie esistenziali dove alberga il mistero del peccato e dove sono tutte le miserie": così aveva detto da Cardinale, alla vigilia del Conclave. E lui stesso compie itinerari che lo portano fuori verso tutti: la prima parrocchia visitata è in una popolosa borgata della periferia romana. Va a Lampedusa, una realtà dalla quale è possibile capire molto perché riempita di immigrati in fuga dalla guerra e dalla fame, in difficili viaggi della speranza, alla ricerca di pane e lavoro. C'è una "globalizzazione dell'indifferenza", aveva detto il Papa, che ci rende incapaci di amare e, quindi, di piangere per chi muore nel tentativo di una traversata. Ma, cosa ancora più grave, ci impedisce di essere solidali. E di solidarietà parlerà nella favela povera di Varginha, altra periferia, durante il primo viaggio internazionale in Brasile. Qui è la "cultura dello scarto" che Francesco mette in risalto, mentre il tema del lavoro è al centro del suo intervento a Cagliari incontrando i lavoratori accorsi, ai quali spiega che la sofferenza "ti indebolisce e finisce per rubarti la speranza". Poi afferma: "dove non c'è lavoro, manca la dignità", e questo per colpa di un sistema economico che " ha al centro un idolo, che si chiama denaro".

È sulla gioia che Francesco insiste nell'Esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*" (la gioia del Vangelo) dove è il Vescovo e non il Papa che ci indica il cammino di una Chiesa da riformare in profondità; la vuole libera e quindi non soggetta ai condizionamenti imposti dal potere, e al di fuori da ogni forma di privilegio sociale.

Ovunque risuonano quelle parole, "fratelli e sorelle, buonasera", con cui inizia il pontificato Jorge Mario Bergoglio, diventato Vescovo di Roma col nome di Francesco. Quel suo affacciarsi la sera del 13 marzo 2013 su Piazza San Pietro per dire che i Cardinali lo hanno chiamato "quasi dalla fine del mondo", sorprese enormemente gli abitanti di Buenos Aires: il Cardinale Arcivescovo era lontano da televisioni e giornalisti, e quindi molti lo conoscevano solo di nome; qualcuno aveva ascoltato le sue omelie o le aveva lette sui quotidiani. Mai, come attualmente, in vari luoghi del mondo, si sa delle sue omelie pronunciate quotidianamente nella cappella della residenza di Santa Marta, riunite ora nel bel volume dal titolo "La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta", che Rizzoli ha pubblicato il 24 aprile, le cui pagine contengono messaggi che sanno di sublime, parole accorate, serie accuse e anche precise "messe in guardia". Omelie, come ognun vede, nate spontaneamente, che fanno appello alla carità del prossimo, inseparabile dall'amore di Dio.

Giacomo Cesario



Le parole con cui Papa Francesco sta segnando giorno per giorno la vita della Chiesa

"La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta"

È in libreria il volume di Papa Francesco "La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta". Il libro, che raccoglie le sintesi delle omelie pronunciate dal Pontefice nella cappella della Casa Santa Marta durante il suo primo anno di pontificato, si apre con la prefazione di Padre Federico Lombardi S.J., Direttore della Sala Stampa della Santa Sede e Direttore Generale di Radio Vaticana, mentre l'introduzione è redatta da Padre Antonio Spadaro S.J., direttore di "Civiltà Cattolica", che dell'opera è anche il curatore.

Una breve sintesi delle 186 omelie del mattino di Papa Francesco pubblicate nel volume è nel risguardo di copertina. Di tale sintesi si trascrive il testo integrale.

La giornata del Papa comincia prima delle cinque del mattino e le Letture della Messa del giorno la nutrono: è questo tempo di preghiera che il Santo Padre desidera condividere quotidianamente con i fedeli. Non attraverso una solenne celebrazione in San Pietro, ma con una Messa di fronte a poche persone nella cappella della Residenza di Santa Marta. Le omelie di Papa Francesco, diventate uno degli aspetti più caratteristici del suo pontificato, nascono qui, spontaneamente, e sono il cuore pulsante della sua pastorale, messaggi densissimi che fanno appello al cuore del Vangelo. Non bisogna però leggerle come un panorama di dolcezza: contengono parole forti, spesso accuse e anche precise "messe in guardia". Soprattutto, ci guidano nelle lotte di ogni giorno: contro il "principe di questo mondo", nello scontro dell'anima con Dio e nel difficile rapporto con il potere. Il loro valore simbolico è tanto maggiore quanto più ci dicono il senso dell'annuncio evangelico in una forma peculiare, inedita: attraverso immagini pregnanti e un linguaggio semplice, immediato, che vanta una chiarezza e una freschezza maturate in una vita a costante contatto con la gente. Papa Francesco parla di tenerezza, di fede e di ideologia, di spirito e di organizzazione, e di molto altro. Per un anno ha aperto la mappa della sua vita spirituale e del suo impegno sacerdotale in uno sforzo che trascende la semplice "comunicazione di una verità": queste pagine sono molto di più. Sono la felicità di parlare per il bene, che consiste nell'avvicinarsi delle persone le une alle altre. Ed è così che Dio dispiega il suo potere mediante la parola umana.

Omelie, quattro mattine a settimana, che, come scrive Padre Lombardi nella prefazione, sono quelle "di un figlio di Sant'Ignazio abituato ad 'aiutare le anime' a 'cercare e trovare la volontà di Dio' ogni giorno, guardando e seguendo Gesù che porta la Croce per salvarci, sotto lo sguardo di amore del Padre".

Il volume, edito dalla Rizzoli e in libreria dallo scorso 24 aprile, è stato ufficialmente presentato il successivo 11 maggio al Salone del Libro di Torino, nell'ambito del convegno sul tema "la rivoluzione di Francesco nella comunicazione globale".

Sono stati Papi, ora sono Santi

San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II nei ricordi e nei pensieri personali di un Socio

Di solito, quando scrivo, compongo le frasi utilizzando il verbo nella forma impersonale, più raramente, utilizzo la prima persona plurale. Questa volta, però, devo modificare questa mia regola; questa volta voglio raccontare, in prima persona, un piccolo ricordo di San Giovanni XXIII e un personale pensiero su San Giovanni Paolo II.

Tanto si è scritto su questi due giganti della Chiesa; non è nelle mie intenzioni addentrarmi in ulteriori commenti e osservazioni sul loro magistero; non ne sarei all'altezza e, soprattutto, rischierei di ripetere ed echeggiare quanto già da altri autorevolmente pubblicato. Come ho detto, sono solo alcuni momenti personali che, grazie alla militanza nella Guardia Palatina d'Onore, prima, e nell'Associazione, poi, ho avuto il privilegio di vivere. Ho tentennato molto prima di scriverli, ma la loro rilevanza e significatività nella mia vita, mi hanno motivato e dato la forza di condividerli con i lettori, nella speranza di non annoiarli.

Di San Giovanni XXIII, un primo ricordo va subito alla memorabile udienza che concesse, il pomeriggio della domenica 19 aprile del 1959, a tutto il Corpo della Guardia Palatina d'Onore. Allora, quasi fanciullo, ebbi la gioia di avvicinarlo; vestivo la divisa provvisoria del Gruppo Ragazzi (quella di colore grigio, con i pantaloncini corti). Il ricordo che, però, vorrei qui raccontare è legato ad un evento verificatosi dopo la sua morte. Era la sera del 4 giugno 1963 (o forse il giorno successivo, ma questo poco importa nella sostanza del ricordo), la mia Compagnia venne "intimata" per prestare, durante la notte, il servizio d'onore al lato della salma del Papa. Poiché il mio turno di servizio era previsto iniziare alle ore 3 del mattino, l'Ufficiale responsabile del servizio invitò me ed altri commilitoni, a riposare qualche ora, assicurandoci che ci avrebbe svegliati per tempo prima dell'ora stabilita per l'inizio del servizio. Nelle camerate del Quartiere, infatti, erano stati predisposti a terra alcuni materassi.

Nonostante la precarietà di ciò che, con molta fantasia e tanta buona volontà, riesco a fatica a definire alloggi, mi addormentai subito. Passato un non meglio precisato periodo di tempo, mi svegliai e, ancora mezzo assonnato, vidi che il mio orologio segnava le 2,35; perfetto, avevo tutto il tempo per prepararmi senza fretta. Qualcosa, però, non mi convinceva: nonostante quelle "poche ore" di sonno, mi sentivo abbastanza riposato. Controllai di nuovo l'orologio e mi resi subito conto che le 2,25 di qualche secondo prima erano immediatamente diventate le 7,10; nell'oscurità dell'ambiente, avevo scambiato la lancetta delle ore con quella dei minuti. Andai subito dall'Ufficiale responsabile e non so bene se per scusarmi o se per chiedere spiegazioni circa il mancato avviso di sveglia che la sera precedente ci aveva assicurato che avrebbe compiuto.

La risposta che, molto candidamente, ottenni fu: "dormivi così bene e ho deciso di non svegliarti!". Chiesi di poter comunque svolgere il servizio, magari in un altro orario, magari in un altro giorno. Mi fu risposto che ciò non era possibile. Insistetti, ma la replica fu perentoria: i ranghi erano al completo, i turni abbondantemente coperti e la mia richiesta non poteva essere accolta. Secondo l'uso militare del tempo non mi restò che rispondere "comandi!" e tornarmene amareggiato a casa. Ci tenevo in modo particolare a svolgere quel servizio; per me, poter vegliare al lato della salma di quel Papa al quale, nel maggio del 1962, divenendo Guardia Palatina d'Onore, avevo giurato fedeltà era troppo importante: un compito al

quale non potevo e soprattutto non volevo mancare. Un ricordo che ancora oggi mi rattrista; e, la scorsa domenica 27 aprile, durante la solenne cerimonia di canonizzazione, questo ricordo non poteva non tornarmi alla mente e, non ho difficoltà ad ammetterlo, l'emozione ha preso il sopravvento su ogni altro mio pensiero.

Di San Giovanni Paolo II, pur essendo tanti i ricordi (è stato il Papa che ha amministrato il Sacramento della Cresima ai miei figli e che ho avuto la gioia di incontrare e di avvicinare moltissime volte), preferisco qui condividere un mio pensiero, una personale riflessione, almeno per me, sviluppata in età più adulta, di come il suo pontificato ha messo seriamente in crisi il mio modo di vedere ed intendere la persona del Papa. Fin da bambino, prima in famiglia, poi nella scuola, nell'oratorio e negli insegnamenti delle guide spirituali che ho avuto modo di frequentare, ho appreso che la persona del Papa veniva sempre descritta in un contesto di quasi "sacralità": quando passava tra i fedeli ci si genufletteva, quando si aveva occasione di avvicinarlo (e all'epoca questa occasione era un privilegio veramente raro), non si parlava se non per rispondere alle sue eventuali domande.

Questa è stata la mia formazione; una formazione che, seppure risalente agli anni preconciliari, è ancora profondamente radicata in me. Del lungo pontificato di San Giovanni Paolo II mi ha sempre colpito il suo rapporto con le folle e il suo modo di dialogare con i fedeli, aperto e spontaneo, scevro da ogni formalità e rigore protocollare. Un giorno, durante uno dei tanti servizi prestati, fui colpito dal modo, peraltro molto naturale e spontaneo, con il quale alcuni fedeli lo salutavano: "ciao papa" (no, la lettera "p" con il carattere minuscolo non è un errore; ho voluto rendere meglio il clima di familiarità racchiuso nell'espressione). Certo, quel "ciao papa", quegli abbracci, quei gesti affettuosi, ogni volta che li ascoltavo e li vedevo, pur condividendoli, mettevano a dura prova la mia formazione; non riuscivo ad assorbirli, erano in contrasto con quella che era stata la mia formazione sulla persona del Papa, ciononostante li apprezzavo e li approvavo. Lo dico con rammarico, perché anch'io avrei voluto, se non proprio fino ad arrivare a quel "ciao papa", poterlo abbracciare e dimostrargli, così spontaneamente, senza tante formalità, il mio affetto e la mia filiale devozione. Però non ci riuscivo, era più forte di me; e questo, lo confesso, è stato, ed è tuttora, un condizionamento che mi vincola al rispetto di quei vecchi insegnamenti. Ancora oggi, incontrando e salutando il Papa, sono solito genuflettermi (anche se gli acciacchi dell'età mi costringono ormai a dolorose acrobazie nel rialzarmi!) e restare in silenzio. Quelle rare parole che, a volte, riesco appena a bisbigliare sono di ringraziamento per avermi concesso l'onore di avvicinarlo.

Un limite? Forse si! Un limite però solo nelle forme, che non muta e non mina minimamente la sostanza; e la sostanza è la fedeltà e la devozione filiale al Papa che, iniziate quella domenica pomeriggio del 1959 e solennemente confermate nel maggio del 1962, sono ancora oggi i punti fermi di una vita: della mia vita al servizio del Papa.

Giulio Salomone

Don Thomas è stato ordinato sacerdote!

Don Thomas Weber, che quest'anno ha svolto il suo ministero diaconale presso l'Associazione (impegno che continuerà anche per il prossimo anno sociale), contribuendo soprattutto alla formazione degli Allievi, lo scorso 22 giugno, nella Cattedrale di Saint-Pierre, a Vannes (Francia), è stato ordinato sacerdote per la locale Diocesi.

Ad multos annos!

L'Associazione rivolge un sentito ringraziamento e i migliori voti augurali anche a Don Claudio Fasulo e a Don Julien Naturel, che hanno appena iniziato il loro ministero, il primo nella Diocesi di Ventimiglia-San Remo, mentre il secondo nella città di Lorient, nella Diocesi di Vannes (Francia).

La celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore (*13 aprile 2014*)

Domenica 13 aprile scorso, nella sede dell'Associazione, ha avuto luogo la suggestiva celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Alla presenza di numerosi Soci, la liturgia è stata presieduta dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, assistito dal diacono don Thomas Weber, e concelebrata da Mons. Paolo Gualtieri della Segreteria di Stato. Il rito è iniziato nel Salone dei Papi con la benedizione delle palme e degli ulivi e la processione in cappella. Al termine della lettura della Passione del Signore, proclamata da don Thomas Weber e dai Soci Nino Celli e Natalino Libralesso, l'Assistente Spirituale ha pronunciato l'omelia, offrendo ai presenti numerosi spunti di riflessione. Queste le sue parole:

La celebrazione odierna ci invita a contemplare il mistero di Gesù Cristo, che è morto e risorto per noi.

Nel Vangelo di Matteo, vi è un filo conduttore che ci aiuta ad entrare più profondamente in questo mistero. Questo filo conduttore lo troviamo all'inizio del Vangelo nelle parole proferite dall'angelo a Giuseppe nel sogno: "*Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*". La profezia dell'Emmanuele, che troviamo nel libro di Isaia, viene ripresa dall'angelo e attualizzata nella nascita di Gesù. Dio è con noi.

Nella Passione, Gesù viene abbandonato dai suoi, tradito da uno di loro, Giuda, e rinnegato da un altro, Pietro. Viene consegnato ai sacerdoti e ai capi del popolo. Diventa la vittima della loro malvagità e della loro crudeltà. Pilato, pur sapendo che è un uomo giusto, si lava le mani e lo condanna a morte. Gesù in croce viene insultato da tutti, anche dai ladri crocifissi con lui.

Persino Dio sembra averlo abbandonato. Non sembra più il Dio con noi. Gesù grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Gesù fa l'esperienza di chi si sente abbandonato da tutti, anche da Dio.

Ma proprio in questa esperienza, dimostra la solidarietà e la vicinanza di Dio a tutti quelli che si sentono abbandonati, ai perseguitati, alle vittime di tortura e di ingiustizia di ogni tipo, ai condannati.

Dio in realtà è vicino. Continua ad essere il Dio con noi. Il Salmo che Gesù cita continua: "Ma tu Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto".

Il grido di sofferenza si trasforma in espressione di fiducia e di supplica, e poi in espressione di lode.

Dio interverrà. La Passione non è inutile.

Vediamo già i primi frutti: il velo del tempio si squarcia, la terra trema, le rocce si spezzano, i morti risorgono. Davanti a queste manifestazioni della presenza e dell'azione di Dio, il centurione pagano esprime la fede: "Davvero costui era Figlio di Dio".

Poi scopriamo che Gesù non è abbandonato: le donne sono vicine, viene Giuseppe da Arimatea per seppellirlo.

Dio è vicino. È significativo che Gesù insiste ulteriormente su questa verità anche dopo la risurrezione, con un nuovo richiamo alla profezia dell'Emmanuele: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Gesù è con noi in modo particolare nell'Eucaristia.

Ricordiamo che l'Eucaristia non è un pasto banale. È stato istituito in un contesto molto drammatico, un contesto di tradimento e di rinnegamento. Il gesto di Gesù all'ultima cena dà senso alla sua passione e alla sua morte: Gesù muore per noi, fa dono di se stesso a noi e per noi, e continua a dare se stesso come cibo e bevanda di vita, per la nostra salvezza.

Entriamo nella Settimana Santa con grande fiducia. Malgrado la nostra viltà, la nostra mancanza di coraggio, il nostro peccato, Dio è con noi.

Contempliamo il mistero della Croce, suprema testimonianza dell'amore di Dio per noi, e apriamo il nostro cuore alla sua misericordia, al suo perdono.

La festa degli Anziani

Celebrata il giorno dell'Ascensione del Signore, la solennità liturgica che segna l'inizio del tempo adulto della Chiesa

La scorsa domenica 1° giugno, solennità dell'Ascensione del Signore, si è svolta la festa degli Anziani. La ricorrenza è stata celebrata in Cappella con la Santa Messa presieduta dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e concelebrata dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Mitja Leskovar, con l'assistenza del diacono Don Claudio Fasulo.

Nell'omelia, pronunciata da Don Claudio Fasulo, il diacono si è soffermato sulla solennità liturgica dell'Ascensione del Signore, definendola provocatoriamente una "strana" festa. Una festa per Gesù che va via; una festa dell'addio; una festa che ricorda il ritorno di Gesù al Padre. E allora, viene da chiedersi, che cosa c'è da festeggiare? Non sarebbe stato meglio se Gesù fosse rimasto?

Il diacono ha, quindi, invitato i presenti a mettersi nei panni degli Apostoli che, alla sequela del Signore per tre anni, hanno potuto scoprire chi era; sul più bello lo hanno visto morire in croce, cancellando così, in un batter di ciglia, tutti i loro desideri e tutte le loro speranze. Poi, lo hanno visto risorto e stare con loro e fare tutto come prima. E adesso, dopo 40 giorni, Gesù torna al Padre! Gli Apostoli si aspettavano che, passato il grande spavento, fondasse finalmente il Regno di Dio. E invece no, essi continuavano a guardare il cielo, ad immaginarsi una vita e a non viverla! Gesù li esortò a guardare in terra e non più a stare con lo sguardo perso tra le nuvole.

Anche per noi, che viviamo all'interno della Chiesa, delle nostre comunità, nella nostra Associazione, è sempre presente il rischio di metterci un po' troppo a guardare il cielo, a perseguire le nostre aspirazioni e i nostri desideri.

Nelle sue riflessioni, Don Claudio Fasulo ha puntualizzato che l'invito: "*andate dunque e fate discepoli tutti i popoli ... e di me sarete testimoni fino ai confini della terra*", rivolto ai discepoli, deve essere accolto anche da noi. Se ci sentiamo abbandonati, è perché ci sentiamo ancora bambini nella fede; ma Gesù ci vuole adulti, figli maturi e ci chiede di stare in mezzo alla gente.

Nell'approssimarsi della Pentecoste, è stata questa la considerazione finale dell'omelia, dobbiamo invocare il dono dello Spirito, consci che non siamo soli, non siamo mai abbandonati da Gesù, ma che siamo chiamati a testimoniare sempre la sua presenza; l'Ascensione non segna, quindi, un triste addio, ma la consapevolezza della missione che Gesù ci affida: essere annunciatori del suo amore e del suo perdono. Gesù non se n'è andato, non ci ha lasciati soli. È tornato al Padre per insegnarci a diventare adulti. Oggi inizia il tempo adulto della Chiesa! Questa è la festa dell'Ascensione!

Il servizio all'altare, come avviene ogni domenica, è stato prestato dai ragazzi del Gruppo Allievi; osservando questi giovani, a molti dei presenti, in particolare a chi ha avuto la gioia di appartenere al Gruppo Ragazzi della "Palatina", non poteva non tornare alla mente l'analogo servizio prestato, in questa stessa Cappella, durante le celebrazioni di molti anni fa; sembrava ieri, quando, all'invocazione del sacerdote: "*Introibo ad altare Dei*", i due ragazzi in divisa inginocchiati al suo fianco rispondevano: "*Ad Deum qui laetificat juventutem meam*".

Lo spirito "palatino" è riecheggiato fin dall'inizio della mattinata, allorquando, nei saluti che venivano scambiati tra i convenuti, non era raro ascoltare un rispettoso: "Buongiorno, Maresciallo" o un più confidenziale: "Ciao, Caporale". Un Socio ostentava, sul bavero della giacca, il distintivo della Guardia, quasi a voler suggellare il legame di continuità di ideali tra la Guardia Palatina d'Onore e l'Associazione.

In effetti, se si considera che la "Palatina" fu sciolta nel settembre del 1970, non è difficile concludere che, salvo rarissime eccezioni, le giovani Guardie di allora sono gli Anziani di oggi; tanto che verrebbe quasi da dire che questa festa, più che degli Anziani (termine sempre difficile da accettare), è la festa delle Guardie Palatine d'Onore.

Tra i tanti presenti, hanno partecipato anche due anziani "palatini" di comprovata fedeltà: i Marescialli Salvatore Abbadessa e Massimiliano Marulli, premurosi ed orgogliosi di raccontare ai Soci più giovani che, nei servizi di parata della Guardia, il loro compito era quello di scortare la bandiera del Corpo.

Sul monte di San Francesco

Dopo due anni dall'ultima visita, il santuario francescano de La Verna ha di nuovo accolto il Gruppo Allievi dell'Associazione. Il santuario, immerso nella natura e circondato da una atmosfera surreale, ha fornito la base per una profonda meditazione in preparazione della Santa Pasqua.

La partenza è avvenuta nel primo pomeriggio dello scorso venerdì 4 aprile. Dopo circa tre ore di viaggio, siamo arrivati in tempo per partecipare alla tradizionale e profonda Via Crucis, insieme alla comunità dei frati.

Successivamente, dopo aver cenato, Allievi e formatori hanno preso parte alla suggestiva celebrazione penitenziale, seguita subito dopo dalla Compieta. Durante la celebrazione c'è stata l'opportunità di andarsi a confessare. Accogliendo l'amore misericordioso e il perdono del Signore, è stato sicuramente un momento di grazia per ciascuno dei partecipanti.

Il secondo giorno del ritiro è cominciato di buon mattino, con la celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi mattutine con i frati francescani. Tutta la giornata è ruotata intorno alla figura del beato Pier Giorgio Frassati, patrono del Gruppo Allievi e riferimento morale per tutti noi. Il Socio Andrea Taloni ha guidato le nostre riflessioni con spiegazioni e domande penetranti sul significato del messaggio del nostro patrono. Appartenente all'alta borghesia torinese, suo padre fu il fondatore e direttore de *La Stampa* e senatore d'Italia, sua madre un'affermata pittrice. Come San Francesco, anche Pier Giorgio decise di non accontentarsi delle sue condizioni di ricchezza e benessere, preferendo sviluppare un'intensa vita spirituale e dedicarsi alla Chiesa e all'amore per i più poveri. Studiò, infatti al Politecnico ingegneria industriale con specializzazione mineraria, sperando così di poter lavorare e essere il più vicino possibile a una delle classi più povere della società: i minatori. La sua vita fu stroncata, il 4 luglio del 1925, da una fulminante poliomielite. Pier Giorgio, con la sua breve e intensa vita, ha dimostrato a tutti che la giovinezza può e deve essere vissuta in modo gioioso, facendo ogni cosa seguendo l'insegnamento di Cristo e del Vangelo. Infatti, lo stesso Pier Giorgio affermava: "Vivere senza un Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare!". Il suo esempio ci fa capire che, in un mondo complesso come questo, vivere il cristianesimo in modo completo è possibile.

Dopo aver approfondito una figura così importante per il cristianesimo e in particolare per il Gruppo Allievi, abbiamo partecipato alla tradizionale processione alla Cappella delle Stimmate, che, ogni pomeriggio, si svolge al santuario. Successivamente abbiamo fatto un affascinante esercizio di *lectio divina* sul racconto lucano del rinnegamento di Pietro. L'intensa giornata di preghiera, riflessione e condivisione si è conclusa con l'Adorazione e la Benedizione Eucaristica e la Compieta.

Il terzo ed ultimo giorno di ritiro è iniziato con l'ufficio delle letture e delle lodi mattutine, con la locale comunità. Successivamente, sotto la guida di uno dei padri francescani, abbiamo visitato il santuario; il francescano ci ha illustrato i legami tra San Francesco e il sacro monte de La Verna, nonché le prestigiose opere d'arte realizzate dai diversi membri della famiglia dei Della Robbia. Il Gruppo ha, quindi, partecipato alla Santa Messa conventuale che è stata concelebrata anche dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, mentre tre Allievi, su invito dei frati del santuario, hanno prestato il servizio all'altare. Concluso il pranzo, abbiamo lasciato La Verna per rientrare a Roma. Oltre a rafforzare la nostra fede, il ritiro di Quaresima ci ha resi più uniti e consolidati nell'amicizia che ci lega tutti.

Jacopo Francucci

(foto Umberto Gregori)

La mia esperienza nel Gruppo Allievi

Sono un ragazzo di 18 anni, amo il nuoto e mi piace mettermi sempre in competizione con persone al di sopra di me. Da un anno, faccio parte del Gruppo Allievi dell'Associazione.

L'anno scorso, dopo vario tempo che mio padre, Socio da una quindicina d'anni, mi aveva proposto di entrare nel Gruppo Allievi e su consiglio di un amico, ho deciso di presentare la richiesta di ammissione.

Ero a scuola, quando un mio amico, di nome Jacopo, che già frequentava il Gruppo da qualche tempo, parlando di questa sua esperienza, mi ha incuriosito a tal punto che ne discutevamo quasi ogni giorno. Ne avevo già sentito parlare da mio padre, ma avevo sempre rifiutato la proposta di farne parte, perché non sapevo cosa effettivamente mi aspettava. Grazie all'aiuto di Jacopo, che mi ha fornito tante spiegazioni, ho finalmente deciso. Visto che non era ancora troppo tardi, la domenica successiva mi sono presentato con mio padre in Associazione.

Quel giorno, devo ammetterlo, ero abbastanza intimorito; non sapevo come sarei stato giudicato. Ma, appena varcata la porta d'ingresso della sede, mi sono ritrovato con molti ragazzi della mia stessa età, tra cui, appunto, il mio amico Jacopo. Mi ha dato subito una mano nelle presentazioni e mi ha "tranquillizzato"; successivamente, ho visto mio padre che parlava con i miei futuri formatori, tra cui l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Supervisore del Gruppo Eugenio Cecchini. La prima cosa che mi è saltata all'occhio è stata la bella uniforme cerimoniale degli Allievi, che distingue quest'ultimi dai Soci veri e propri.

Frequentando il Gruppo ho capito che, nonostante quella apparente formalità che ho notato all'inizio, quei giovani erano tutti esattamente come me. All'interno del Gruppo ho vissuto molti momenti di intensa religiosità. Tra questi, vorrei ricordare tre esperienze; in particolare, mi hanno colpito i due ritiri di spirituali, quello di Avvento e quello di Quaresima, e la preparazione al Sacramento della Cresima. Il primo ritiro spirituale, quello di Avvento, oltre ad essere stato molto utile per la preparazione al Santo Natale, è stato anche importante per la conoscenza degli altri ragazzi e per la condivisione tra di noi. Il secondo ritiro, quello di Quaresima, è stato molto più profondo del primo; complice anche la suggestiva atmosfera del santuario francescano de La Verna, dove tutto parla del Poverello di Assisi. Il Santo che ha abbandonato tutti i suoi averi, e persino le persone care, per amore del Signore. Questo ritiro spirituale è stato per me molto importante: ha rinforzato ancor di più il mio legame con Dio. La terza esperienza, particolarmente forte, è stata la preparazione alla Cresima, che mi ha permesso di verificare i miei progressi spirituali. Al riguardo, vorrei ringraziare Mons. Joseph Murphy e Andrea Barvi per avermi offerto la possibilità di prepararmi, con incontri interessanti che si svolgevano a ritmo mensile, a ricevere questo Sacramento.

Certamente l'esperienza che sto vivendo adesso nel Gruppo Allievi è unica e mi fa sentire un privilegiato. Non a tutti i ragazzi è data la possibilità di accedere all'interno del Vaticano, addirittura nel Palazzo Apostolico. Lungo questi mesi, mi sono ben inserito e ho consolidato l'amicizia con tutti gli altri Allievi; per me, gli amici del Gruppo rappresentano una seconda famiglia, a tal punto, ne sono convinto, che anche nei momenti di difficoltà posso sempre contare su di loro.

Prima di concludere queste considerazioni sull'esperienza da me vissuta nel Gruppo Allievi, vorrei rivolgere un profondo ringraziamento a tutti i formatori per il loro impegno e la loro dedizione ai giovani del Gruppo.

Emanuele Ballette

Gli Allievi ministranti del Santo Padre e testimoni di un momento ecumenico molto significativo

Per il terzo anno consecutivo, anche quest'anno, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni della città di Roma, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha voluto chiamare ancora una volta i giovani del Gruppo Allievi a prestare, come ministranti, il servizio all'altare durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre Francesco. Un segno di attenzione e benevolenza verso l'Associazione che premia il costante impegno verso il Papa e la Sede Apostolica dell'intero Sodalizio.
Gli Allievi e i Soci in servizio, inoltre, sono stati testimoni di un momento ecumenico molto significativo: il Papa ha invitato il Metropolita di Pergamo Ioannis (che ha guidato la Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli presente alla celebrazione) ad accompagnarlo nella processione finale attraverso la navata della basilica vaticana.

L'amministrazione del Sacramento della Cresima nella Cappella dell'Associazione

"Ricevere la Cresima è come ricevere una buona notizia: la notizia che Dio ci ama"

Nella solennità di Pentecoste, come è già avvenuto lo scorso anno, l'Associazione si è vestita a festa per la celebrazione del Sacramento della Confermazione, che è stato conferito a quattro giovani: tre Allievi e la sorella di uno di loro. Si tratta di Emanuele e Valentina Ballette, figli del socio Raffaele Ballette, di Riccardo Allocca e di Sebastian Sturba. Durante l'anno, i tre Allievi, oltre a frequentare le catechesi domenicali insieme agli altri giovani del primo anno, hanno partecipato, sotto la guida del Socio Andrea Barvi, a sette specifici incontri mensili dedicati alla preparazione a questo Sacramento, mentre Valentina si è preparata nella sua parrocchia.

Lo specifico percorso di preparazione si è concluso il giorno della vigilia della cerimonia, sabato 7 giugno, con la S. Messa presso la tomba di S. Pietro, nella Cappella Clementina della Basilica Vaticana. Successivamente il piccolo gruppo, guidato dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, si è recato nella Casa di Esercizi Spirituali dei SS. Giovanni e Paolo dei Padri Passionisti al Celio, per una riflessione sul significato di questo Sacramento, per le confessioni individuali e per il pranzo.

Durante la riflessione, alla domanda su cosa desse gioia e rendesse felici, un Allievo ha risposto: "ricevere una buona notizia". La risposta non poteva essere più precisa e più esatta. Infatti, la vera buona notizia è quella del Vangelo, che letteralmente significa che "la" notizia è che Dio ci ama. E Dio non solo ci ama, ma ha messo il suo amore nel nostro cuore, rendendoci capaci di amare gli altri come Egli ha amato noi.

La confessione, come ha poi spiegato l'Assistente Spirituale ai cresimandi, ci permette di fare ordine, di pulire l'anima, simile alla pulizia che si compie in casa prima di accogliere un ospite importante. Mons. Joseph Murphy ha sottolineato che lo Spirito Santo, nella Sequenza della Messa di Pentecoste, che si sarebbe svolta il giorno successivo, viene chiamato "*dulcis hospes animae*", cioè "ospite dolce dell'anima".

La celebrazione di quest'anno è stata presieduta dal Cardinal George Pell, Arcivescovo Emerito di Sydney, da poco nominato dal Santo Padre Prefetto della Segreteria per l'Economia.

Il Porporato, all'epoca in cui era Arcivescovo di Sydney, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2008, fece giungere nella locale Cattedrale le reliquie del Beato Pier Giorgio Frassati, Compatrono della GMG del 2008. Una circostanza che lo rende oltremodo vicino all'Associazione e, in particolare, al Gruppo Allievi.

La celebrazione, particolarmente affollata non solo per la presenza dei familiari dei cresimandi, ma anche da tanti Soci, è stata particolarmente intensa e vissuta. La prima lettura, che tratta della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, è stata letta dal cresimando Emanuele Ballette, men-

tre la seconda, che evoca l'insegnamento paolino sull'azione dello stesso Spirito Santo nella diversità di carismi, di ministeri e di attività, è stata proclamata dal catechista Andrea Barvi. Il Vangelo, concernente il dono dello Spirito fatto agli Apostoli da Gesù risorto, è stato letto dal diacono Thomas Weber. Gli altri cresimandi hanno presentato le offerte all'altare, mentre la preghiera dei fedeli è stata letta da Andrea Barvi e dai quattro padrini.

Nell'omelia, tenuta a braccio ed inframmezzata da alcuni interessanti ricordi personali, il Cardinale ha fatto riferimento alla lettura in cui è evocata la prima Pentecoste, al legame tra questa Festa e quella dell'Ascensione ed al fatto che Dio rimanga sempre presente in mezzo a noi. Il Celebrante si è poi soffermato sul futuro cammino spirituale dei cresimandi, insistendo sulla necessità della preghiera, del perdono e delle buone amicizie cristiane per poter perseverare nell'impegno di vita cristiana e di testimonianza.

La cerimonia, oltre che dalle esecuzioni del Gruppo Musicale dell'Associazione, è stata allietata dall'intervento dell'Ensemble «L. Perosi», alla prima uscita con questa nuova denominazione. Il gruppo ha eseguito tre brani: all'Offertorio, alla Comunione e al termine della S. Messa (*Adagio Cantabile* di G. Tartini; *Fratello sole, Sorella luna* di R. Ortolani, con arrangiamento di Antonio M. Pergolizzi, e il *Kyrie*, dalla *Missa Pontificalis Prima*, di L. Perosi).

Durante la Santa Messa è stata data lettura anche della Benedizione Apostolica che il Santo Padre ha voluto concedere ai nuovi cresimati.

Al termine della Cerimonia, durante il rinfresco offerto dalle famiglie dei festeggiati, un piacevole fuori programma a sorpresa per il Cardinale George Pell: una torta è giunta in sala, mentre l'Ensemble ha intonato il tradizionale "*Tanti Auguri!*". Infatti, proprio in quel giorno il Porporato ha festeggiato il suo 73° compleanno. Sorpreso, ma sempre pronto alla battuta di spirito, il Cardinale ha tenuto a sottolineare di aver molto apprezzato la delicatezza che sulla torta non erano state messe tutte le candeline! A ricordo della giornata, il Presidente Calvino Gasparini ha donato al Cardinale George Pell un pregevole porta zucchetto in legno.

Una cerimonia che è stata vissuta come una festa di famiglia, nella quale tutti hanno voluto festeggiare i nuovi cresimati, e che ha riportato alla mente i tempi della Guardia Palatina d'Onore, allorquando nella stessa Cappella veniva amministrato il Sacramento della Confermazione ad alcuni giovani dell'allora Gruppo Ragazzi. Nella foto in calce, risalente agli anni 50 del secolo scorso, l'allora Arcivescovo Antonio Samorè, all'epoca in cui era Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, mentre conferisce la Cresima ad un "Ragazzo".

Marco Adobati

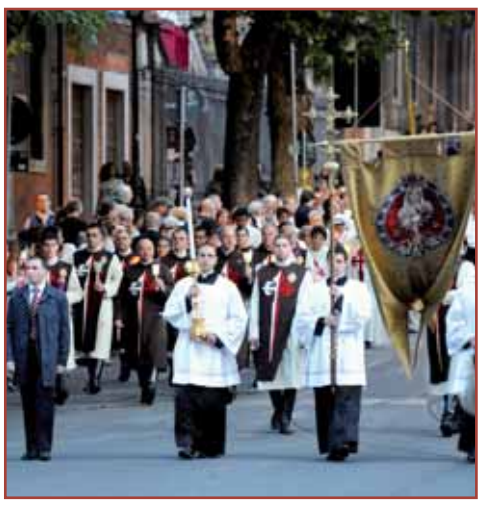
La celebrazione della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo **(19 giugno 2014)**

Un servizio che da molti anni impegna l'intera Associazione

"Vorrei affidarvi ancora molti altri compiti …"

"Voglio ringraziarvi per le vostre pluriformi attività nella Chiesa di Roma, nei diversi campi dell'apostolato così vicini ai Fondatori di questa Chiesa, ai Santi Pietro e Paolo. … Sono molto grato per tutto quello che avete fatto fino ad ora e vorrei affidarvi ancora molti altri compiti… Avete una grande cura, piena d'amore, per le celebrazioni liturgiche e vi ringrazio per tutto quello che posso constatare nei diversi luoghi, nelle basiliche; e ciò grazie alla vostra collaborazione, al vostro spirito di servizio, ed anche, diciamo ad un certo vostro spirito di disciplina che testimoniate dentro il Tempio. Se potessi presentare a voi ancora una proposta, lo farei eventualmente a riguardo di un atto specificatamente liturgico ed eucaristico quale l'annuale processione del 'Corpus Domini'. Si tratta di dare a questa processione ancora più dignità, più devozione, più ordine … Non so se domando troppo, ma lo dico col cuore aperto sapendo bene di trovare, da parte vostra, cuori sempre aperti".

(dal discorso pronunciato da San Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1987, in occasione della sua visita al presepio dell'Associazione)



in famiglia

Felicitazioni al Socio Massimiliano Vitali per la nascita del figlio Matteo, avvenuta lo scorso 11 gennaio.
Auguri vivissimi al Socio Giancarlo Welby che, il passato 24 aprile, con la nascita di Benedetta, è diventato nonno per la quattordicesima volta.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio Andrea Corea per la scomparsa del papà e Socio Antonio, avvenuta lo scorso 5 aprile.
Lo scorso 7 aprile è deceduto il Socio Franco Carrozzo; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.
Sentite condoglianze ai Soci Pietro e Aurelio Ceresi per la perdita della mamma Maria, avvenuta il passato 4 maggio.
Lo scorso 21 giugno è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Vigilio Bordoni; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura preghiere in suffragio.